



La Buona Parola

Anno XXXVII - N. 9 - Settembre 1967 - Pubb. mens. - Sped. in abb. post. - Gr. III

Tramonti sereni

Un afoso pomeriggio estivo, in una squallida strada di periferia.

Due suore avanzano esitando. Cercano una povera famiglia bisognosa di soccorso, segnalata loro in quel quartiere fuori mano, composto ancora in gran parte di edifici nuovi e di baracche abusive, alternate a terreni incolti bruciati dal sole.

Nessuno in giro a quell'ora. A chi rivolgersi?

Ma ecco sbucare da un viottolo una figurina grigia: una donna dall'età indefinibile, esile nell'abito dimesso, ma decoroso e ordinato.

— Scusi, signora, potrebbe indicarci la via X?

— Sì, sorelle, laggiù a destra... Ma le strade da questa parte non sono ancora tracciate, ed è un po' difficile arrivarci. Se vogliono le accompagno io. Tanto, cammino volentieri, e non ho nulla da fare.

Così ci si avvia insieme. E strada facendo, naturalmente, si chiacchiera un po'.

— Lei abita qui vicino, signora?

L'esile volto solcato da rughe sottili ha un pallido sorriso: « Sì. In quel fabbricato là. E' un ospizio di vecchi... ».

Un breve silenzio. Poi il cuore troppo pieno — o ha forse captato l'attenzione di altri cuori sempre disposti all'ascolto? — s'effonde in confidenze rapide, mormorate appena:

— Sono rimasta vedova a 26 anni, con quattro bambini piccoli. Senza un soldo... Avrei potuto risposarmi subito, se avessi voluto. Ma non volevo dare un patrigno ai miei figli, e non volevo neppure che dovessero soffrir troppo. Allora mi sono messa a lavorare. Ero forte e sana, e ho fatto un po' di tutto: da principio, anche la lavandaia. Poi ho trovato un posto di guardarobiera in un albergo, ed ha potuto così far studiare i ragazzi, dare a tutti lauree e diplomi. Tutti e quattro. Ora sono sposati, ben sistemati, con buoni stipendi. Hanno tutti



una casetta loro. Ma per me non c'è posto, in nessuna delle loro case.... ».

La dolorosa confidenza raggiunge uno dei problemi cruciali del nostro tempo: « Una mamma può ben nutrire dieci figli, ma dieci figli spesso non possono nutrire una mamma... ».

Col suo ritmo vorticoso, le abitazioni esigue, la mancanza ormai generale di personale domestico, la vita moderna rende certo difficile la presenza di questi anziani, sopravvissuti ad altre età ed altre consuetudini. Ma questo non giustifica che in parte l'atteggiamento di un così gran numero di giovani famiglie, troppo sollecite di sbarazzarsene in ogni modo, non solo, ma troppo facilmente dimentiche perfino di dare ai tristi tramonti di chi ieri, ha sacrificato la loro giovinezza e salute, un po' di serena tenerezza.

Parrocchia di S. Donato in Robilante

(Cuneo)

Le opere parrocchiali

La vitalità di una parrocchia è spirituale; tuttavia si manifesta e si sviluppa anche esternamente con le opere. Ecco perciò la necessità delle varie opere parrocchiali, che si possono raggruppare in opere strettamente formative, opere educative, assistenziali, opere assistenziali, opere ricreative.

Qual'è la vitalità di queste opere in Robilante?

Ecco la mia risposta

OPERE RELIGIOSO FORMATIVE

Nella nostra parrocchia si è sempre curato il catechismo: lo potete rilevare dalla storia di Robilante; data però la dispersione di certe frazioni, non si è mai potuto portare quella istruzione necessaria e desiderabile.

Oggi abbiamo anche la scuola media, le aule catechistiche ed una parte di popolazione si è avvicinata al centro; quindi speriamo di poter giungere anche là dove ieri era impossibile.

Vi sono poi altre opere che affiancano l'opera del catechismo: quali i ritiri spirituali, numerosi durante l'anno, la biblioteca parrocchiale e l'opera della buona stampa.

Fra queste la più traballante è la biblioteca, in quanto finisce sempre per funzionare un po' a strappi; spero però coll'avvento del nuovo Viceparroco di poterla sistemare definitivamente.

OPERE EDUCATIVO ASSISTENZIALI: CIOE' ASILO ED ORATORIO

Essi funzionano bene; l'asilo è uno dei migliori della valle come attrezzatura e grazie a Dio ed alle rev.de Suore è frequentato e funziona bene.

Così pure l'oratorio va bene e possiamo ringraziare il Signore che ci ha dato il terreno necessario per il suo buon funzionamento e su questo punto facciamo invidia a tante altre parrocchie, che non hanno un minimo spazio per lo sfogo dei ragazzi.

Esso comprende due grandi sale per giochi vari, in più la sala per la televisione; due piccoli campi gioco per calcio, pallavolo e simili; due giostre ed infine un bel campo di gioco per bocce, che sarà ulteriormente perfezionato colla prossima primavera.

E' sempre molto frequentato da grandi e piccoli ed anche i villeggianti trovano un posto dove passare alcune ore di svago.

Bisogna però (lo dico per i ragazzi in particolare) che si sappia rispettare il materiale di gioco, si abbia rispetto per il Vice-parroco o chi assiste per l'orario, ed anche per la roba, frutta od altro dei terreni adiacenti, siano del Parroco o no.

OPERE ASSISTENZIALI:

LA CASA DI RIPOSO

E' stato il Sacro Cuore a regalarcelo ed ancora Egli continua ad inviarci i benefattori.

Il funzionamento è buono, anche se vi sono le solite lamentele di qualche vecchio e vecchia, che, appena entrati, trovavano tutto bello e buono e poi son diventati molto esigenti, come se dovessimo trattarli da "pascia" e non pensano che con 500 lire giornaliere ed anche molto meno (per alcuni): attualmente sono quattro che non pagano nulla su sedici, non si potrebbero mantenere così bene.

Certo non si può aver l'ideale: avremmo per esempio, bisogno di una donna che potesse lavorare e stare tutto il giorno con loro, come faceva la brava Angiolina, venuta ammalata; inoltre occorrerebbero altre stanze a due letti; ma per ora un ricovero c'è e poi col tempo si farà il resto.

Io spero fermamente nel Signore: Egli sa arrivare molto meglio e molto più in là di noi; diamoGli questa piena fiducia!

OPERE RICREATIVE:

CINEMA, UNIONE SPORTIVA

Il cinema è da ormai quarant'anni che esiste in Robilante. Naturalmente come salone, ha già subito diverse variazioni ed ampliamenti. Ora abbiamo un bel salone ed è frequentato; si tratta solo di tenere una buona programmazione sotto l'aspetto artistico e morale ed io spero che il signor Giordanengo Giuseppe, ormai un veterano del cinema, continuerà, come nel passato a

darci una buona programmazione, memore che la gioventù nostra deve trovare nel cinema una scuola al bene e non al male.

Circoli sportivi in Robilante han sempre regnato, perchè la gioventù ed in genere tutta la popolazione sente fortemente lo sport.

Da diciannove anni ormai vive più o meno la "Fede e Ardire" che cominciò nel lontano 1958 col ciclismo ed il calcio; quindi abbandonando il ciclismo ha continuato col calcio e colla pallavolo e chissà che prossimamente non abbracci altri generi di sport.

Anche questo però bisogna intenderlo sempre non solo fine a sè stesso, ma come mezzo alla fratellanza, alla vittoria, non solo sugli altri, ma soprattutto su sè stessi.

E concludo questa rassegna delle varie opere con un accenno a due attività ancora:

l'O.N.A.R.M.O. e le A.C.L.I.

L'assistenza O.N.A.R.M.O. che ormai da otto anni si fa in Robilante, ogni mercoledì pomeriggio, ha già fatto molto bene ed ormai centinaia di pratiche si son svolte e portate a termine.

Rimane da sistemare l'opera delle A.C.L.I. che proprio mentre stava mettendo i primi germogli, per cause superiori, rimase mortificata; ma non abbiamo perso né la volontà, né la speranza di trapiantarla un'altra volta ed allora, spero, farà come i cavoli trapiantati, crescerà più prosperosa.

Vita paesana

23 LUGLIO

Festa di Sant'Anna. Si è svolta regolarmente con molto intervento di persone.

Per quell'occasione il Priore e Massari hanno voluto rifare il pavimento del porticato antistante e riparare alcune finestre.

Ringrazio da queste pagine oltre il Priore e i Massari, la Priora e le Massare, il sig. Oggero Quinto che ha offerto le pietre per il pavimento e tutti quegli altri (la Presa, la Siro, i muratori ed operai) che hanno collaborato al restauro.



6 AGOSTO

La festa della Madonna delle Piagge. Quest'anno (anno eccezionale nella vita parrocchiale) non si è potuto tenere la festa delle Piagge, dato il pessimo tempo che fece nel mattino.

Il lunedì però, colla presenza di un bel gruppetto della parrocchia di Gesù Lavoratore col loro zelante Parroco don Luciano si celebrarono due Messe e si poté fare la processione.

Anche lassù abbiamo trovato la cappella restaurata e la chiusura del porticato è stata veramente provvidenziale.

Anche qui un grazie ai massari ed a coloro che li hanno aiutati.

— Baudino Palmira di Battista e di Dalmasso Margherita, T. Baudino, nata il 12-VII e battezzata il 20-VII.

— Re Michele di Arturo e di Mion Palmira, V. Vittorio V., nata il 10-VII e battezzata il 16-VII.

— Borghese Mauro Andrea di Carlo e Giordanengo Eliana (Ulzio), nato l'8-VII e battezzato il 22-VII.

— Giordano Stefano di Bartolomeo e di Leonida Maria, V. Vitt. V., nato il 21-VII e battezzato il 30-VII.

— Parola Giuliana di Luciano e di Bertaina Margherita, V. Umberto, nata il 22-VII e battezzata il 30.

— Garino Marisa di Giacomo e di Dalmasso Maria Teresa, V. Ghiglione, nata il 27 luglio e battezzata il 1° agosto.

— Ocelli Chiara Lucia Maria, di Roberto e di Sordello Maria Rosa, nata il 3-VIII e battezzata il 12-VIII.

— Desana Andrea Roberto di Adriano e di Bo Franca, T. Gerbino 2°, nato il 16-VIII e battezzato il 27-VIII.

— Priotto Gian Paolo, del dott. Gian Marco e di Angelica Prati, V. Vittorio Veneto, nato il 13-VIII e battezzato il 27-VIII.

Il Signore li conservi sempre nella sua Grazia.

Matrimoni:

— Il 29 luglio Monzeglio Cesare da Casale e attualmente domiciliato a Robilante, s'unì in matrimonio con Giordanengo Andreina, V. Umberto.

— Il 19 agosto s'univano pure in matrimonio Sordello Giovanni da Vermenera e Pettavino Maria pure di Vermenera.

Ai felici sposi i nostri migliori auguri!

Dai registri parrocchiali

Battesimi:

— Giordanengo Angelo di Domenico e di Giordano Laura, V. Umberto, nato il 5-VI-1967, e battezzato l'11-VI.

Morti:

— Il 30 maggio, vittima della silicosi che si ripercosse sul cuore, veniva stroncata la vita del bravo

Giordanengo Pietro

da T. Bellome (Malandrè).

La sua robustezza non faceva certamente presagire una così presta fine.

Aveva 58 anni.



— A pochi giorni di distanza altra vittima della silicosi,

Giordanengo Aldo (Matèd'paul)

decedeva nella buona età di 52 anni, lasciando i figli in tenera età.

— Il 6 luglio, a sei mesi esatti dalla morte del marito, la sig.ra

Dalmasso Maria Lucia

da Tetto Chiappello, mancava quasi improvvisamente all'età di anni 76.



— Pure all'età di 76 anni, il 10 luglio, lasciava improvvisamente questa terra per il cielo la sig.a

Parola Letizia

Donna pia e buona aveva voluto festeggiare il suo onomastico il giorno precedente con la S. Comunione insieme a tutta la famiglia; il Signore la colse così preparata al grande passo.



— Il 12 luglio ci portò via un vecchio novantenne

Vallauri Filippo

Fu sempre un uomo profondamente religioso ed esemplare nella sua condotta e seppe dare alla sua numerosa famiglia una educazione cristiana.

Speriamo che dal cielo continui a ricordarsi di noi e noi cercheremo di ricordarci di lui e ci sforzeremo di seguire il suo esempio.

— Il 15 luglio la morte sceglieva ancora un'altra vittima nella casa Galfrè.

A sette mesi di distanza dalla scomparsa della zia Lucia, veniva mancare la madre

Bertaina Lucia

all'età di anni 68.



— Il 2 agosto, dopo tre giorni di agonia, lasciava questa terra per il cielo la sig.ra



Carletto Lucia ved. Giordanengo

P. Marconi, all'età di 74 anni.

Donna saggia e pia, dopo aver avviato i figli su di una buona strada (come si dice), approfittava ora dei giorni che il Signore le concedeva, applicandosi maggiormente alle pratiche di pietà ed era assidua frequentatrice della Messa feriale e del santo rosario.

Certo ora ha trovato nell'altra vita il frutto delle Messe e dei rosari.

Se molti, che pure son liberi da impegni, sapessero farsi del bene almeno nella vecchiaia!...

* * *

Ai parenti il nostro cristiano cordoglio ed ai defunti il nostro suffragio.

O F F E R T E

(1° giugno - 31 agosto)

Per la chiesa:

Fam. Giordanengo, in suffragio del padre Pietro 5000 - Chirio Antonio 500 - N. N. 1000 - Giordanengo Lucia, in suffragio del

padre 2000 - Fam. Rodinger (Austria), in suffragio di Francesco 5000 - N. N. 1000 - Sposi Consolino Giordano 15.000 - Tassone Giacomo 2000 - N. N. 1000 - Baracco Pierina, in suffragio di Michele 2000 - Marcario Margherita, in suffragio del marito 1500 - Delfino Marianna, in suffragio defunti 2000 - G. D. G. 6000 - N. N. 1000 - C. P. 20.000 - Fam. Consolino, in suffragio della madre 4000 - Sordello Giuseppe, T. Chiappello, in suffragio della madre 3000 - Fam. Galfrè, in suffragio della madre 5000 - Falco Maria, in occasione del battesimo di Mauro 2000 - Borghese Carlo, in occasione del battesimo di Mauro 10.000 - Pignataro Gemma, ad onore di S. Anna 2000 - Giordano Adelina, ad onore di S. Anna 1500 - Fam. Aime 1000 - Frat. Giordanengo, in suffragio della madre 100.000 - Occelli Roberto, in occasione del battesimo di Chiara 5000 - Fam. Dalmasso, T. Giordanengo, in suffragio del padre 20.000 - Abellonio Anna 2000 - Giordanengo Felicità, ad onore di S. Magno 1000 - Cerato Ferdinando 1000 - Sposo Risso Carlo 1500.

Per il ricovero e opere parrocchiali:

Giordano Lucia, T. Lessibel 1000 - Pettavino Jolanda 500 - Vallauri Caterina 1000 - Cerato Antonio 1000 - Carena Giovanni 2000 - Giordanengo Anna (Batita), Francia 15.000 - Acquarone Marina, in occasione conferimento della medaglia d'oro per servizio prestato lodevolmente nelle poste 5000 al ricovero e 5000 all'asilo - Parola Irene e Giordano Aldo (elett.) 20.000 - N. N. 2000 - Giordano Ferdinando, T. Chiappello 10.000 - Dalmasso Liberata 5000 - N. N., in suffragio di Parola Letizia 5000 - Baudino Battista, in occasione battesimo Palmira 2000 - N. N. 5000 - Sposi Monzeglio Giordanengo 12.000 - Re Arturo, in occasione battesimo Michela 10.000 - N. N. 8000 - Classe 1897, 7500 - Giordano Giovanni 3000 - Armand Letizia 10.000 - G. G. 3000 - Giordanengo Felicità, in suffragio di

Margherita e Albino 5000 - Giordano Maria (Var) 2000 - Prof. Adrien Grevou (Francia) 5000.

Per il bollettino:

Macario Margherita 1000 - Chirio Antonio (Francia) 1000 - Pettavino Jolanda 500 - Dalmasso Paolo 500 - Vallauri Caterina 500 - Con. Bertaina, T. Cirinot, in suffragio cognato Aldo 1000 - Giordanengo Domenico, in occasione battesimo Angelo 2000 - N. N. 2000 - Giordano Maria (Biella) 700 - Dalmasso Maddalena, Roccavione 500 - Risso Emma 500 - Avena Pierino 3000 - Giordanengo Anna 1000 - Delfino Marianna 800 - Giraudo Ester 500 - Giordano Maddalena, T. Basso, in suffragio del marito 750 - N. N. 1000 - Beltrand Giovanni, V. Emina 500 - Berra Benedetta 1000 - Vallauri Giuseppe 1000 - Giordano Giuseppe (Francia) 1500 - Giordanengo Giovanni, B. P. 1000 - Dalmasso Liberata 1000 - Marro Lucia, Nizza 1000 - Risso Giuseppina, S. Raphaël 1000 - Dalmasso Quinto, T. Carletto 1000 - Gandiglio Luisa 1000 - Pellegrino Giuseppe, S. Rocco Castag. 2000 - Poggi Margherita 1000 - Landra Dina (Francia) 1000 - Vallauri Quirico 1000 - N. N. 500 - Bianciotto Maddalena 500 - Giordano Bartolomeo, in occasione battesimo Stefano 2000 - Garino Giacomo, in occasione battesimo Marisa 2000 - Parola Luciano, in occasione battesimo Giuliana 5000 - Fam. Bongioanni (Cuneo) 2000 - Barale Maurizio 200 - Moletto Antonio, T. Cicet 750 - Cressi Biagio 750 - Pettavino Maddalena, T. Bertola 1000 - Giordanengo Giuseppina 500 - Macario Secondina 300 - Macario Ferdinando 500 - Dalmasso Giacomo (Nizza) 1000 - Giordano Maria (Var) 3000 - Fam. Albertazzi (Alessandria) 1000 - Cerato Ferdinando 500 - Giordano Secondo 2000 - Giordano Maria 1000 - Priotto Giovanni,

in occasione battesimo nipote Gian Paolo 2500 - Giordano Marcel (Francia) 1200.

Un vivo grazie a tutti piccoli e grandi offerenti.

* * *

Nota — Questo bollettino avrebbe dovuto uscire in agosto, ma la mancanza del Viceparroco ed il maggior lavoro del mese di luglio ed agosto non me l'hanno permesso.

Cercherò di far uscire due numeri negli ultimi due mesi di novembre e dicembre.

Il vostro aff.mo Pievano
Sac. Giovenale Riba

SCHIAVI

Il lavoro non è una punizione, è un onore fatto da Dio agli uomini.

Il Padre non ha voluto da solo ultimare la Sua creazione ed invita la Sua creatura a collaborare con Lui.

Il lavoro è anche un servizio che gli uomini si prestano fra loro. Se è diventato duro per il peccato, non ha perso nulla della sua grandezza.

Per il lavoro la terra fruttifica, produce, ma gli uomini avidi lottano e si battono per conquistare nuovi beni.

Il cantiere terrestre è divenuto troppo spesso un triste campo di prigionieri, in cui alcuni sfruttano a loro vantaggio il lavoro forzato di molti altri.

Bisognerebbe amare abbastanza per voler scuotere questa schiavitù non per odio, ma per amore!

M. QUOIST

■ ■ ■

● Se la fede è illuminata, tu profitterai molto nelle scienze umane. Le verità sono sorelle; la fede serve la scienza e la scienza conduce alla fede.

In vacanza

In vacanza, si è portati a dimenticare. Si dimenticano le noie del lavoro, i problemi della casa, la delusione amorosa dell'anno prima, le perplessità e i timori che hanno accompagnato fino all'ultimo momento la scelta della villeggiatura. Si dimentica facilmente, e qualche volta si tende a dimenticare anche il galateo. Non per mancanza di educazione, o perché si voglia « fare i selvaggi » per rivincita su tutte le volte in cui, nel resto dell'anno, si è costretti a fare le persone civili; ma perché ci si trova impreparati dinanzi a situazioni insolite strettamente legate con l'ambiente delle vacanze. Chi parte, forse sa benissimo il galateo spicciolo ma si preoccupa meno di chiedersi come dovrà comportarsi con la vicina di ombrellone che « ha tanti bambini che sono una peste », o l'atteggiamento da prendere quando il marito dell'amica o il bagnino si metteranno improvvisamente a fare i galanti.

Il primo rapporto delicato riguarda noi e gli altri, in generale. In vacanza siamo un po' tutti degli illustri sconosciuti, si incontrano ad ogni momento persone nuove, che ci vedono per la prima volta. La prima impressione che riporteranno di noi sarà senz'altro basata soprattutto sul nostro aspetto esteriore: ecco perché è sempre saggio non avere abiti e accessori eccessivamente eccentrici, per non dire che sulla spiaggia possono con facilità diventare... imbarazzanti. Perché imporre alla vista degli altri tutti i particolari sgradevoli di cui la natura ci ha fornito?

D'estate, si sa, fa caldo, ma la donna di classe eviterà di lamentarsene di continuo, di sbuffare, di farlo comune oggetto di conversazione. Soprattutto una ragazza che ha veramente stile, non assumerà mai, con la scusa del caldo, atteggiamenti poco composti: nemmeno i 30 gradi all'ombra autorizzano a girare per casa seminudi o ad apparire all'albergo o al bar con un mini-prendi-sole e i sandali in mano.

Per quanto vivo sia il desiderio di trovare un possibile fidanzato, una signorina che rispetti il "savoir vivre" estivo, conosce a memoria la lunga lista delle cose che non deve fare. Prima di tutto: niente illusioni, è sciocco credere ciecamente che ogni affascinante giovanotto sia ricco, influente e scapolo e che si innamori pazzamente di noi. Un giovanotto



che ci lancia un complimento o che fa un tentativo per corteggiarci non vuole dire affatto che ha intenzione di condurci all'altare.

Una ragazza che si rispetti non si considera fidanzata dopo una settimana che frequenta un giovanotto. Non accetta di andare in macchina da sola con un uomo che conosce appena, anche se a presentarglielo è stata l'amica A o la cugina B, non si lascia spalmare d'olio le spalle con l'aria di una gatta che faccia le fusa e non assume un tono tragico se il corteggiatore manca un giorno all'appuntamento.

Se la villeggiatura è condivisa soltanto con una amica il contegno deve essere ancora più serio e riservato, soprattutto entrambe faranno il possibile affinché la colonia maschile del luogo non abbia a definirle « quelle due svaporate della pensione Marina »: non sarebbe una situazione divertente, anzi potrebbe diventare addirittura pericolosa.

Come norma generale teniamo presente che contrariamente a quanto dicono le canzonette più in voga « il grande amore » non si trova mai su una spiaggia, anzi è più facile che proprio sulla sabbia dorata, finiscano quelli che noi crediamo tali ancora prima di partire per le vacanze.

Barbara Giacomelli

Avreste il coraggio di Lau Tai?

di Yves Bertrais

Chi è Lau Tai? E' un giovane catechista Hmong, non ancora sposato, che è andato a fondare la Chiesa, tutto solo con sua madre, in un grosso villaggio di montagna nel Laos.

Con l'aiuto di alcuni studenti è riuscito a stento a costruirsi la sua casa. Di lui riporteremo tre brevi lettere, che sono un gioiello di fede e di devozione.

Verrà consacrato diacono da mons. Loosdregt non appena la dottrina del Concilio sarà messa in atto.

Lau Tai merita tutta la nostra ammirazione; di noi, soprattutto, che conosciamo bene le difficoltà della sua vita.

Egli vive solo, non ancora sposato, in un villaggio completamente pagano; sua madre lo ha raggiunto recentemente, dopo che è riuscito a costruirsi la casa.

Il villaggio è situato in mezzo alle montagne, in prossimità di un campo d'atterraggio; la strada che lo raggiunge richiama alla mente le *montagne russe* della nostra infanzia. Il centro è un nodo di comunicazione molto importante, che ha riunito insieme tre o quattro mila abitanti, quasi tutti di razza Hmong, discretamente ostili ai cattolici per via di uno stregone molto potente.

Primo problema: costruirsi la casa

Nel mese di giugno dell'anno scorso, Lau Tai si mise in viaggio, non senza dolore, con 60 chili di bagaglio sul dorso. Non avendo casa, ebbe la fortuna di imbattersi in un capo che si dimostrò abbastanza buono con lui (questo capo ha due figlie nel nostro "foyer" di Vientiane).

In casa di un altro, la vita di un catechista diventa quasi impossibile essendo egli costretto ad abitare in un canto. Per questo, senza perdere tempo, Lau Tai si diede da fare per raccogliere legname e bambù di costruzione. Ma, in che modo procurarsi il terreno?

Un altro Hmong, padre di uno studente, anch'egli stregone ma uomo onesto, pensò



bene di regalargli una fetta di terra del suo giardino: un posto davvero ideale. Ma l'opposizione degli altri non tardò a venire, perché si cominciò a credere che i "geni" del giardino si sarebbero contrariati ed avrebbero finito di vendicarsi di tutto il villaggio. Alla fine, dopo discussioni e compensi in denaro, tutti si trovarono d'accordo.

L'aiuto degli studenti

Qualche studente si trovò a trascorrere le vacanze in mezzo a quelle montagne. Lau Tai li organizzò in squadre per il trasporto del legname, che venne prelevato in una foresta lontana parecchie ore di cammino.

Una quindicina di ragazzi trasportò, così, a spalle, i pezzi di tronco che dovevano servire da travi.

Ma, ora, dove trovare l'occorrente per tirar su le pareti? Gli assi sono troppo cari.

Si trovò una soluzione "di guerra..." Presso il campo d'aviazione c'è una grande quantità di fusti da benzina che non saranno mai utilizzati dall'esercito: potranno essere trasformati in muri eccellenti, capaci di resistere alle termiti e alla pioggia.

Lau Tai, mazza e scalpello in mano e con un sacco di pazienza, apre i 25 fusti occorrenti, ne ricava delle ottime tavole di ferro che inchioda su intelaiatura di legno.

Lau Tai è fiero del suo lavoro. Egli scrive: «La casa è terminata, però non c'è né letto, né tavolo, né scansia. Tutti quelli che mi avevano aiutato sono ripartiti, eccetto uno. Ho lavorato duramente e mi sono abituato a fare soltanto due spuntini al giorno. E come potrei fare diversamente, se non ho riso a sufficienza e non ho i mezzi per compere di più?».

Il vero problema: la paura dei "geni"

In un'altra lettera, Lau Tai narra le sue sofferenze e le sue speranze.

«Il giorno 12, ho fatto il mio ritiro mensile, un po' in casa e un po' nella foresta per essere più tranquillo. Ho meditato un passo della Bibbia; ho recitato i salmi in lingua Hmong e ho steso il mio diario di lavoro.

«La sera, ho recitato i vespri e ho fatto l'esame della mia vita.

«Da quando sono qui, sento tutti i giorni le minacce che vengono proferite per far sì che i buoni abbiano paura e non si facciano

cristiani. Davanti a me non si dice mai niente, ma quando sono assente si fa correre la notizia che i cristiani Hmong saranno dati in pasto ai "geni" dei Francesi. Si dice anche che i cristiani, convertendosi, rinunziano ai loro "geni" per adottare quelli degli altri. Convertirsi significa rifiutare i propri "geni" per abbracciare quelli degli altri e questi sono più esigenti, perchè vogliono essere pregati senza sosta, mattino e sera».

Giorni d'angoscia

Un mese più tardi, il 13 agosto, egli scrive ancora:

«In certe giornate mi trovo pieno di angoscia: fortunatamente ricevo le lettere e i consigli del padre (Bertrais). Mi trovo in mezzo a gente che non sa molto di Dio e che non ama come si deve la religione. Pertanto, ogni giorno penso a san Paolo che ha predicato ai pagani e li ha sopportati. Ho grande fiducia che Dio finirà per cambiare i loro cuori.

«Sono ben lieto di aver ricevuto i testi della «celebrazione della Parola», ma non ho abbastanza catecumeni per poter fare questa celebrazione: sono tre o quattro in tutto. Alcuni si farebbero volentieri cristiani, ma gli altri mettono loro una tale paura da scoraggiarli».

Grazie, Lau Tai, per questa bella lezione di coraggio e di tenacia al servizio del Signore. Che la nostra preghiera e la nostra generosità ti accompagnino!

SANTI E PECCATORI

«I cattolici non sono il cattolicesimo. Gli errori, le colpe, le carenze e il torpore dei cattolici non intaccano il cattolicesimo. Il cattolicesimo non è incaricato di fornire un alibi ai difetti e alle mancanze dei cattolici. La più saggia apologetica non è quella che giustifica i cattolici o li scusa quando hanno torto, ma è quella che rileva questi torti, i quali non toccano la sostanza del cattolicesimo, e che anzi mettono ancora meglio in luce le virtù di questa religione sempre viva malgrado essi. La Chiesa è il mistero: ha il capo nascosto nel cielo, nè manifesta come vorremmo la sua vi-

sibilità. Se cercate chi la rappresenta senza tradirla, guardate il Papa e l'episcopato che insegnano la fede e i costumi, guardate i santi in cielo e sulla terra, ma non guardate i peccatori. Oppure guardate come la Chiesa cura le nostre piaghe e ci conduce pur zoppicanti verso la vita eterna. Leibniz, pretendeva di giustificare Dio dimostrando che l'opera uscita dalle mani di questo operaio perfetto, era essa pure perfetta, mentre è al contrario l'imperfezione radicale di tutte le creature che attesta maggiormente le glorie dell'Increato. La grande gloria della Chiesa è di essere santa con dei membri peccatori».

I. Maritain

L'ESEMPIO

del Cottolengo

In questi nostri tempi in cui l'egoismo si fa così palese da imporsi su tutto e su tutti, senza rispetto per la vita morale e anche fisica del prossimo, come possiamo constatare nell'avidità e febbrile ricerca del proprio benessere, nel disprezzo dell'incolumità altrui quando ad esempio si è al volante di un'auto o quando non si sopportano le miserie e le necessità di chi implora il nostro aiuto, è bene soffermarsi un po' sull'esempio del Cottolengo.

Sentiamo che cosa ne dice Carlo Bo in un suo bellissimo articolo su "La Stampa".

«... Chi ha visitato o soltanto sentito parlare del Cottolengo, sa che cosa racchiudano le mura di questo e di altri istituti del genere, sa quali spettacoli di degradazione fisica na-

scondano agli occhi del mondo; e non riesce a fissare a lungo la sua memoria su un fatto che trascende il nostro naturale bisogno della normalità.

Il cristianesimo ha rappresentato nella storia dell'umanità la punta più avanzata di questa lotta per difendere i diritti degli infelici, degli ammalati e addirittura degli esseri mostruosi. Un istituto come il Cottolengo è la espressione della parte più alta — e anche più difficile da comprendere — della verità del cristianesimo: in qualche modo rimette su un piano superiore tutta la dignità dell'uomo. Se potessimo servirci di una frase, dovremmo dire che, difendendo le ragioni degli infelici, il cristianesimo esalta l'integrità e la bellezza dell'intelligenza umana.

Ma — lo ripetiamo — per far questo è necessaria una fede soprannaturale, che restituisca a Dio il compito dell'ultima soluzione e composizione della nostra esistenza. E' inoltre necessario che l'uomo non si creda libero di disporre di nessuna autorità in questo campo. Se si fa una eccezione, se si apre una falla nell'argine della bontà e della pietà, non si vede più nessuna possibilità di ricupero. Senza aggiungere che qualunque altra visione del mondo porta a soluzioni puramente utilitarie, e qui tutti sanno quello che è accaduto al tempo della più accesa follia nazista.

Fare delle discriminazioni tra creature efficienti e normali e creature infelici o malate e, comunque, inutili, può rispondere a un desiderio di società perfetta, ma fatalmente porta a concepire la vita soltanto come un meccanismo.

Purtroppo l'esperienza ci ha portati spesso, di fronte a casi di disperazione assoluta, a



immaginare correzioni al corso della natura. Chi non ha sentito urlare di dolore persone care, chi non ha visto aprirsi nella propria famiglia spettacoli di disordine e di rovina fisici, e non è stato preso da un desiderio di aiutare la distruzione, di accelerare la fine di chi soffriva e chiedeva di non soffrire più? Ma sono attimi, sono momenti di spiegabile cedimento morale, oltre i quali ben pochi, fortunatamente, hanno l'ultimo coraggio di continuare e di mettere in atto il proposito di dare o di sollecitare la morte.

Nulla di più spiegabile; dolore, malattia, sono tutte cose che ripugnano all'equilibrio della nostra natura; ma se per vivere non avessimo altro soccorso che quello della mano armata, della mano che divide e nasconde il dolore e il male, saremmo ancor più infelici, sarebbe come rispondere alla vita dal buio, dall'inerzia, da un piano puramente animalesco.

Ripenso ancora all'arma più alta che ci ha fornito il cristianesimo, se è vero che il cristianesimo sa risolvere — sia pure a prezzo di enormi sacrifici e di disperazione — gli spettacoli di dolore in prove di amore e di sopportazione. Chi vive nel Cottolengo compensa con una parte più che umana di fede, di amore, lo spettacolo di miseria perpetua che ha sotto gli occhi.

Durante l'ultima guerra, nell'istituto Paverano di Genova (l'equivalente del Cottolengo di Torino), l'edificio era stato colpito dalle bombe incendiarie e la situazione apparve subito ai dirigenti estremamente grave. Come avrebbero reagito quegli infelici di fronte alla paura, al terrore della morte (anche loro sentono, avvertono)? Ebbene, quei dirigenti escogitarono uno stratagemma, invitarono quei mostri, quei rifiuti del mondo civile ad avere fiducia e a raccomandarsi a Dio cantando. Fu un piccolo miracolo, la paura venne vinta e tutti i ricoverati furono salvati.

Che cosa avrebbe fatto un nazista? Intanto non avrebbe aspettato un'occasione del genere, perché nei suoi piani c'era anche quello di liberare il mondo dalle « bocche inutili », dagli errori della natura; non avrebbe avuto nessun dubbio sull'opportunità di sostituirsi



a Dio. Ma non ci sono soltanto le case del Cottolengo; ci sono gli ergastoli, gli ospedali, c'è tutta l'enorme famiglia degli esseri che non sono in grado di collaborare al benessere della società. Li dobbiamo uccidere?

Nel disegno della Provvidenza c'è un posto per questo popolo di disgraziati e di infelici che disturbano la nostra tranquillità, e non sta a noi limitarne i confini e, tanto meno, fissarne il destino. Ripenso alle parole che il prof. Segagni della Piccola Casa della Divina Provvidenza ha detto a un cronista de *La Stampa*: « Per noi sono uguali tutti: tutte creature alle quali cerchiamo di alleviare il peso della vita ». Questo è il punto, qui sta il segno della raccomandazione evangelica. In qualsiasi altro modo, dicendo di voler servire la pietà umana, commetteremmo un abuso e una truffa: serviremmo soltanto il nostro orgoglio.

Le Signore... fuori orario

E' stato detto che se la Chiesa fosse una stazione ferroviaria, gran parte dei suoi viaggiatori — i fedeli — perderebbero il treno: naturalmente il treno della Messa, della predica, della preghiera.

E saliti tardi su quel treno, i più ne scendono quando ancora è in moto. Come viaggiatori, quindi, si metterebbero in serio pericolo.

Quando la Messa non è ancora finita, un incompasto sciabordio corre per le navate del tempio. I cristiani hanno fretta, non hanno tempo di resistere oltre, di concedere gli ultimi, pochi minuti al loro Signore.

Il fatto — avvertito o meno — è certo sintomatico e denota scarsa sensibilità religiosa. Vien da pensare che del galateo se ne faccia proprio uso dovunque, meno che in chiesa. La constatazione più ovvia è che il senso liturgico-comunitario dei fedeli sia fin qui inadeguato. Benchè si cerchi — con altoparlanti o senza — di far opera di persuasione per giungere ad una più consapevole presenza alle funzioni di culto, i risultati ottenuti non sono finora eccellenti, anzi non è raro il caso di persone che si manifestano contrariate, «disturbate», quando vengano sollecitate a farsi partecipi della comune azione liturgica.

Tali "impennate" sono frutto inequivocabile di una mentalità di marca individualista e — in certe sue sfumature — utilitaria; mentalità che portiamo spesso anche in Chiesa dove — per una mezz'ora almeno — do-



vrebbe prevalere in noi il senso più ingenuo della comunità cristiana, armonizzata ed orante. E' infatti soprattutto questo la Parrocchia: una comunità che prega unita e vive in colleganza di intenzioni.

La preghiera dovrebbe essere comunitaria e "concorde". Il culto è celebrazione ed offerta a Dio non tanto del singolo per se stes-

so, quanto del singolo inserito nella comunità che prega; è preghiera quindi delle membra del Cristo, unite al Capo in unico, inscindibile Corpo.

L'Azione Liturgica — si chiami Messa, Comunione, Vespri — è sempre l'espressione ufficiale, eminente di una preghiera collettiva, sintesi di una concomitanza solidale di rito e di intenzioni. Là è la comunità che prega, offre, celebra, non il singolo fedele.

Per pregare "da soli" non sarebbe necessario un tempio; per rendere individualmente culto a Dio non occorre alcun particolare edificio. Se uno ne è stato consacrato, la Chiesa, è perchè assolve appunto alla funzione di accogliere "tutti" i fedeli e di unirli nella comune preghiera.

Ora è proprio contro il concetto essenziale di Chiesa (casa di tutti) e di Azione Liturgica (preghiera in comune) la mentalità di alcuni buoni fedeli i quali concepiscono sacerdoti e tempio in loro "esclusiva", personale funzione. Invertono i termini logici del culto: anzichè esser loro a servizio di Dio, pretenderebbero Dio a loro puntuale servizio. Non intendono inserirsi nella Liturgia (la Comunione ad esempio ricevuta durante la Messa), ma la Liturgia dovrebbe piuttosto rinunciare alle sue forme pur di adattarsi al loro esagerato comodo, alle loro esigenze!

Certo la Liturgia della Chiesa è a nostro servizio. L'azione liturgica è tutta per noi, secondo le nostre giuste richieste; ma noi quando ci muoveremo ad accettare le sue? Cade a questo punto un discorsetto (benevolo s'intende) da farsi a certe ineffabili "signore" quasi sempre "fuori orario".

La... "signora fuori orario" è appunto quella che — in chiesa — ha sempre bisogno di un servizio "speciale". Avrebbe benissimo il tempo di farsi la Comunione al momento giusto, quello in cui si comunica lo stesso Sacerdote (di fatto ascolta tutta la Messa e si sofferma in Chiesa anche quando questa è finita); al contrario la signora ha bisogno di farsi la Comunione prima o dopo la Messa. E perchè? Ma! così... Dice di sentirsi più



ispirata. La Messa «le» servirebbe — da quanto afferma — da ringraziamento o da preparazione alla «sua» comunione!

Ecco qui il denunciato «errore di mentalità»: non è la signora — buona e pia — a inserirsi nella Messa (ineffabile rinnovazione del Sacrificio della Croce) ma è la Messa che deve «entrare» a suo «personale» servizio, nel senso più antiliturgico possibile.

E non mi pare questo un parlare acre e puntiglioso. E' la constatazione — purtroppo — pura e semplice di fatti troppo evidenti; la denuncia di una mentalità erronea, tenace, individualista. Al contrario il Culto di Dio liturgico ed autentico è questo: noi a servizio di Dio e dei fratelli, non Dio e gli altri per il comodo nostro.

Carlo Caviglione

Rubrica dei dubbi



E' STATO COMPLETAMENTE ABOLITO L'OBBLIGO DI NON MANGIARE CARNE IL VENERDI'?

Ad una signora che domandava se la disposizione che abolisce l'obbligo di mangiare carne al venerdì, concede di mangiare liberamente, a piacimento bistecche, don Liggeri rispondeva su una rivista:

« Mangiare bistecche tutti i venerdì a proprio piacimento »: non è esattamente ciò che intende la Chiesa con la nuova disciplina sul digiuno e l'astinenza.

Ecco comunque le nuove norme per l'applicazione in Italia della disciplina penitenziale, rese note dalla Conferenza episcopale italiana ed entrate in vigore da tempo.

- 1) Il mercoledì delle ceneri (primo mercoledì di quaresima) e il venerdì santo sono giorni di digiuno e di astinenza dalle carni.
- 2) Gli altri venerdì di quaresima sono pure giorni di astinenza dalle carni secondo l'antica tradizione cristiana.
- 3) Negli altri venerdì dell'anno non si fa stretto obbligo di astenersi dalle carni, lasciando ai fedeli libertà nella scelta di un'altra opera di penitenza in sostituzione di tale obbligo. Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati e costosi oppure compiere un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della Sacra Scrittura, l'adempimento di un esercizio di pietà preferibilmente a carattere familiare, un maggior impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento od, altri atti di mortificazione.
- 4) Sono tenuti ad osservare la legge dell'astinenza tutti coloro che hanno compiuto i 14 anni; alla legge del digiuno sono invece tenuti quanti hanno compiuto i 21 anni fino ai 60 incominciati. Anche chi, nel mercoledì delle ceneri e nei venerdì di quaresima, si trovasse in condizione di seria difficoltà per l'adempimento della legge ecclesiastica, è tenuto in quei giorni a sostituire l'astinenza dalle carni o il digiuno con altra opera di penitenza.

Come vede allora « mangiar bistecche tutti i venerdì a piacimento » non è proprio l'espressione più esatta per definire le nuove norme penitenziali della Chiesa. In realtà la Chiesa non ha abolito la sua antica disciplina penitenziale, ma ne ha ridotto i giorni di attuazione (i venerdì di quaresima) e per gli altri venerdì dell'anno lascia liberi i fedeli di sostituire l'astensione dalle carni con altre opere buone equivalenti, dispensandoli quindi dallo stretto obbligo contenuto nella legge penitenziale, ma non dallo spirito di penitenza che ispirava l'antica disciplina sull'astinenza e sul digiuno.

In sostanza quindi è stata modificata « la lettera », ma non abolito « lo spirito » della legge ecclesiastica.

L'astinenza di determinati cibi si trova nei dettami e nella prassi di tutte le religioni primitive. Nel libro religioso più antico dell'umanità, la Genesi (primo libro della Bibbia, 2500 anni a. Cristo), subito dopo il racconto della Creazione, incontriamo il primo divieto-tabù alimentare (« Non mangerete dei frutti di questo albero ») e per di più incontriamo la descrizione di un'umanità che prima del peccato originale viveva in regime vegetariano. Né l'uomo, né gli animali mangiavano carni di altri animali (Genesi, capp. II e III). Gli studiosi di storia delle religioni hanno dato diverse spiegazioni a questi tabù alimentari di origine religiosa, ma tutti più o meno li collegano ad un concetto sacrificale o penitenziale (rendere omaggio alla divinità non mangiando un determinato cibo offerto idealmente a Dio).

In seguito questa selezione religiosa dei cibi viene rafforzata anche da ragioni igieniche e fisiologiche, nascono così i cibi *impuri* cioè dannosi all'organismo sempre o in determinate circostanze e quest'impurità viene legata a motivi religiosi e morali.

Il cristianesimo primitivo abolì tutte le impurità connesse ai cibi derivanti dalla legge mosaica. E' noto l'episodio registrato negli Atti degli Apostoli della disputa tra San Pietro e San Paolo su questo argomento e la decisione collettiva del primo Concilio apostolico di non considerare proibito ai cristiani nessun cibo (50 d. Cristo). Tuttavia i cristiani fissarono subito come norma per i fedeli alcuni giorni di digiuno e di penitenza durante l'anno, soprattutto alla vigilia o nei periodi precedenti le grandi festività. Così nacquero il digiuno quaresimale e l'astinenza delle carni al venerdì.

Sei pronto a rispondere sulla tua fede?



Quando il Figlio dell'Uomo ritornerà sulla terra, vi troverà la Fede?

Ho riletto queste terribili parole. Sono uscite dalla bocca stessa di Gesù. Mi hanno impressionato. A chi non sarebbero causa almeno di una vaga agonia?

La fede... Credere in Dio e credere Dio, ammettere l'ordine delle verità che Egli ci rivela!

A chi apre e legge il Vangelo, un fatto salta agli occhi: la fede è la prima condizione che Gesù pone ai suoi miracoli.

— Vedi, la tua fede ti ha salvato!... Credi nel Figlio dell'Uomo?... Tutto è possibile a colui che crede...

E a Tommaso, l'apostolo dubbioso:

« Non essere incredulo, ma credente! Felice chi crede senza aver veduto! ».

Tutto il problema delle vocazioni religiose e sacerdotali, scrive S. Em. il Card. Richaud e dello stesso celibato ecclesiastico è qui. Tutta la questione della vita morale e sociale è là.

Frodi, ingiustizie, inganni, perché non accettarli se non si crede al giudice delle coscienze?

Per troppa gente, la fede è solo più una cosa di convenienza, non compresa, poco praticata, senza coerenza con la vita, quindi noiosa e pesante.

Morta, forse? Non ancora. Viva! sì, ma poco!

Tante deviazioni di oggi, certe manchevolezze, tendenze superstiziose, formalismi ridicoli, ragionamenti sbagliati, provengono da una cultura religiosa insufficiente, scrive ancora lo stesso Cardinale.

— Sono caduto nell'ateismo, si sente di-

re, in seguito a studi religiosi più approfonditi.

Possibile? Si legge di tutto e poi si dice di aver studiato.

Che colpa ne hanno i veri maestri di verità in tutto questo?

— Si preferisce la moda alla verità — scrive il Papa —, il culto della propria personalità e della libertà di coscienza, portano al gregarismo servile; non si obbedisce alla Chiesa, ma si ha fiducia nel pensiero altrui, nelle audaci, irrispettose e utopistiche ideologie del pensiero attuale sovente superficiale e irresponsabile.

Il pericolo si presenta come una disgregazione della dottrina cattolica e alcuni giungono a pensare che questa disgregazione è fatale ».

Paolo VI ha chiesto che quest'anno sia L'ANNO DELLA FEDE.

Che ognuno si imponga il compito di rinnovare la professione della sua Fede, libera e ragionata, la fede del suo battesimo, la fede professata senza interruzione della Chiesa, la fede ereditata dagli Apostoli.

Questa fede è essenzialmente la fede in una persona vivente e storica: Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo.

Noi crediamo in Lui. Noi facciamo nostro il suo pensiero. Noi cerchiamo di vivere i suoi precetti.

— Ogni cristiano, scriveva Claudel, deve aspettarsi di essere discusso. Bisogna che si tenga pronto a rispondere.

Siamo davvero pronti?

R. Guichardon

(da « Le Pelerin »)

Stimare il lavoro

Era, da poco, terminata la guerra. Con una certa fatica e parecchie umiliazioni, ero riuscito a trovare un posto, presso una impresa edile.

Mi recai in città, ed appena sceso dal treno, telefonai in ufficio. Mi rispose la segretaria. Le dissi che ero stato assunto il giorno prima e che mi dicesse dove dovevo recarmi per lavorare. Ella cercò di farmi capire che doveva esserci stato un equivoco. Era spiacentissima, ma non c'era alcun posto per me; o meglio un posto c'era, ma era un posto da manovale.

Quando le dissi che era appunto quello il posto che dovevo occupare, ella non poté trattenere la sua meraviglia. Secondo lei, un giovane come me (che al telefono parlava l'italiano, senza confondere i verbi al condizionale), non avrebbe mai dovuto fare quel lavoro.

Avevo una gran voglia di togliere da quella piccola testa di segretaria, l'idea fissa che fare il manovale fosse un lavoro disonorante, ma pensai che forse era tempo sprecato: ed io, di tempo, ne avevo poco.

Mi presentai in cantiere ed iniziai subito, con un altro giovane, a scaricare un autocarro, carico di sacchi di cemento. Stavo ancora pensando alle strane idee della telefonista, quando mi sento chiamare per nome. Mi fermo, col sacco in spalla, e vedo una signora, che veniva a villeggiare, in estate, su al paese.

— Ma, come...? tu... a fare questo lavoro...? — E mi fissava con profonda, sentita commiserazione.

Stetti qualche istante a guardare la sua tonda faccia imbellettata. Poi trattenendo a stento lo sdegno, le dissi: « Senta, signora... Non so se lei riuscirà a capire, ma per me, oggi, è una giornata magnifica. Ho trovato, finalmente, un lavoro. Mi creda, sono felice! ».



Mi avviai per posare il sacco. Quando tornai presso l'autocarro vidi la signora (ormai lontana) che camminava, scotendo, a tratti, la sua bionda testa profumata.

Questi due fatti non fanno parte di una novella, a sfondo sociale. Sono autentici e sono capitati a me.

Ora io mi chiedo: come faranno i giovani ad imparare a stimare le cose semplici, quali il lavoro umile, la sobrietà, la tenacia, il disinteresse, se vi sono adulti (e sono, purtroppo, tanti) che nutrono tanto disprezzo per tutto ciò che è umile e faticoso?

Perché i giovani che commettono corbellerie sono giovani con troppo tempo da perdere, troppi soldi in tasca e... troppi « sogni nel cassetto ».

STAMPATI PER INDUSTRIE

- ENTI RELIGIOSI E CIVILI



FATTURE - BOLLETTARI -

CARTE INTESTATE A UNO

O PIU' COLORI - MODULI

- SCHEDE - INDIRIZZI -

FASCETTE - BUSTE -

BIGLIETTI - PIEGHEVOLI A

UN COLORE O IN TRICRO-

MIA O QUATTRICROMIA



NUMERI UNICI - OPUSCOLI

- RIVISTE - PERIODICI -

EDIZIONI DI VOLUMI -

BOLLETTINI PARROCCHIALI



LAVORI EDITORIALI PER

CURIE DIOCESANE

- CALENDARI LITURGICI -

SINODI - CIRCOLARI, ecc.

RICHIEDERE PREZZI E PREVENTIVI A:

Tipografia G. Alzani

VIA A. GRANDI, 5 - Tel. 26-57 - PINEROLO